

Venerdì 12 giugno 1998

2 l'Unità

EMERGENZA SUD



L'Esecutivo per la creazione di gruppi di lavoro su incentivi, procedure, emersione e investimenti europei

Sud, il tavolo delude

I sindacati bocchiano il «vertice a quattro»: «Non c'è niente di nuovo» Confermata la manifestazione del 20. Il premier chiede altre verifiche

ROMA. Anche il primo tavolo a quattro è stato avviato e ha prodotto... quattro gruppi di lavoro. Su Mezzogiorno e occupazione il governo ha mantenuto una promessa, quella di convocarsi insieme a sindacati, Confindustria, enti locali. Ma ha deluso di nuovo, i sindacati, che confermano la manifestazione per sabato 20 giugno. D'Antoni, Cisl, risolutivo parla della «solita sinistra», Cofferati, Cgil, più morbido, dice «una riunione che conferma che avevamo ragione a criticare il governo», Pirani, Uil, spiega che «non è più tempo di gruppi di lavoro, è tempo di agire».

Eppure il presidente del consiglio aveva preparato con molta attenzione l'incontro al quale hanno partecipato ieri la maggior parte dei ministri, tre presidenti di regione (Campania, Basilicata, Sicilia), tre sindaci (Napoli, Catania, Bari), due presidenti di provincia (Crotone, Salerno), il presidente di Confindustria e i tre segretari confederali. Romano Prodi è arrivato alla riunione con un intervento riassuntivo delle cose fatte dal governo e con una proposta che è stata accettata dalle parti. Verranno istituiti, quindi, quattro gruppi di lavoro tecnici. Il primo gruppo si occuperà di verificare il sistema degli incentivi e delle convenienze «valutandone l'efficacia e avanzando proposte di eventuali adeguamenti»; il secondo analizzerà le procedure autorizzative sia per quanto riguarda l'erogazione degli incentivi, sia per le infrastrutture. Al terzo è demandato il compito di

trovare una soluzione sull'emersione del lavoro sommerso e sui lavori sociali utili. Il quarto si occuperà di Agenda 2000 e quindi di come affrontare la cessazione degli aiuti comunitari per le aree di «obiettivo 1». Ovvero le aree in ritardo di sviluppo, per l'Italia le regioni meridionali. Il presidente del consiglio ha spiegato alle parti che per quanto riguarda le risorse il governo «intende destinare per il '98 fondi non inferiori a quelle rese disponibili nel '97 e, nel '99, una quota aggiuntiva a quelle già previste dal Dpef». Queste «quote» potrebbero essere i 3000 miliardi di plusvalenze Telecom che non sono più confluiti nel fondo per l'agenzia per il Mezzogiorno, «Sviluppo Italia». Per finire il premier ha proposto di costituire un «tavolo a quattro» in ogni regione del Sud.

Nonostante la preparazione e l'interesse del governo sul Sud i sindacati, al termine dell'incontro si sono detti «assolutamente insoddisfatti» e sempre più convinti a manifestare il 20 giugno. «La riunione ha dimostrato che manca un coordinamento. Il fatto che siamo ancora ai gruppi di lavoro significa che il ritardo è enorme». Paolo Pirani, segretario confederale Uil trova «inalterati i problemi. L'unica novità è di tipo metodologico. È poco il divario tra noi e il governo non si è affatto ristretto».

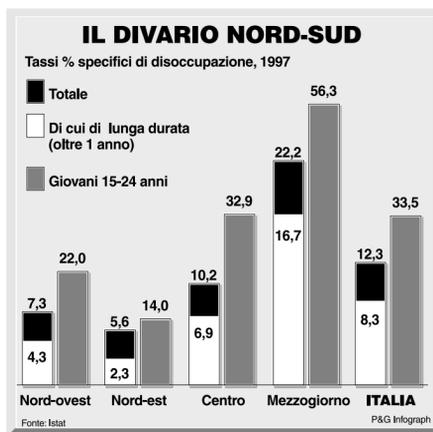
La novità «metodologica» convince Enzo Bianco, sindaco di Catania che parla anche a nome dell'Anci e trova che l'incontro di ieri abbia di-

mostrato una forte assunzione di corresponsabilità da parte di tutti i convenuti. Bianco insiste sulla creazione di maggiori convenienze per le imprese al Sud, anche con la detassazione degli utili e annuncia la partecipazione dei sindacati dell'Anci, soprattutto quelli dei comuni meridionali, alla manifestazione sindacale del 20. Bassolino, preferisce parlare di regole chiare e obiettivi precisi da seguire attraverso il metodo della concertazione. Chiede un «accordo di luglio», per il Sud. Il cavallo di battaglia di Confindustria resta la «riduzione permanente per le imprese del carico fiscale e contributivo per combattere il lavoro nero e rendere convenienti gli investimenti privati. Altrimenti dice Cipolletta - tutto rimarrà come prima».

Unico ministro a parlare dopo l'incontro è Visco. Il responsabile delle Finanze ritiene che la riunione sia «andata bene». «È un tavolo operativo - ha spiegato - abbiamo individuato le cose che vanno fatte. Ognuno si dovrà assumere le sue responsabilità. Spera si troveranno soluzioni senza recriminazioni reciproche come è accaduto finora».

Allora via ai tavoli tecnici con la speranza che non si concludano come quelli istituiti il 24 marzo per la verifica del «Patto sul lavoro» del '96 che hanno portato, il 21 maggio, alla «delusione» dei sindacati e alla manifestazione del 20 giugno.

Fe.Ai.



Il ministro delle Finanze Visco, il vicepresidente del Consiglio Veltroni, il primo ministro Prodi e il ministro del Tesoro Ciampi al tavolo di confronto sull'occupazione e il mezzogiorno Ansa

Il sindacato si lamenta. Dice: manca un Ciampi del Sud, manca un cervello capace di coordinare le politiche di sviluppo come si era fatto per il risanamento. E ancora: Prodi s'illude se pensa che la ripresa in atto al Nord si trasmetta al Sud senza una strategia vincente e lasciando che sia la quotidianità a prevalere. Insomma, dal sindacato arrivano critiche dure, di merito. Ma per ora cadono nel vuoto. Dentro al governo infatti non la pensa allo stesso modo. E non ci sono divisioni. «La nostra - spiega Isaia Sales, sottosegretario al Bilancio - è una strategia che ha bisogno di tempi medi per dare dei risultati. Non possiamo sentirci giudicati ogni venti giorni per quello che facciamo. Altrimenti è uno stitillidio...». Insomma, il governo chiede tempo e fiducia e ai sindacati replica così: nel Sud le condizioni per una ripresa ci sono e non è vero che non stiamo facendo niente, visto che oggi nasce l'Agenzia. Quanto al Ciampi del Sud ricordano che il ministero per il Mezzogiorno c'era già e non ha lasciato troppi rimpianti: l'importante è che Prodi e i ministri considerino il Sud una priorità, questa è la vera novità, poiché finché c'era da pensare al risanamento nessuno se ne è mai veramente occupato.

Alessandro Gallani

IL RETROSCENA Prodi: «Fidatevi, manterremo gli impegni»

I ministri fanno quadrato
«Troppe verifiche ravvicinate...»

«I fatti ci sono, per i risultati ci vuole tempo»

IL GOVERNO sul Sud fa quadrato. E resta unito. Insomma, non si intravedono incrinature al suo interno, nonostante le spallate del sindacato. A Palazzo Chigi, Romano Prodi, imperturbabile e quasi con pedanteria, ribadisce che il Mezzogiorno è una priorità e si sgola a spiegare che l'esecutivo sta facendo il possibile, che la

svista strategia è di medio periodo e che serve tempo per realizzarla. Le va ripeté in giro da tempo, con alterna fortuna, queste cose, e ieri al tavolo quadrangolare lo ha fatto di nuovo. D'altra parte è proprio il

Un coro per abbassare la polemica. «Evitiamo di drammatizzare, le condizioni per la ripresa ci sono tutte»

duo Prodi-Ciampi, lo stesso che ci ha traghettato nell'Euro, che si fa garante dell'impegno del governo nel Mezzogiorno. E nessuno dentro la maggioranza, in questo momento, si affanna a smentirlo, o tantomeno a mettergli i bastoni tra le ruote. Il ragionamento che si fa dentro l'esecutivo è più o meno questo: il Mezzogiorno non ha 3 milioni

di abitanti come il Galles e l'Irlanda (i due paesi che hanno calamitato con successo un bel po' di capitali dall'estero, attraverso incentivi fiscali, per pilotare la loro ripresa). Rappresenta il 34% del ter-

ritorio italiano e ha una popolazione di 21 milioni di abitanti. E non si può pretendere che tutti i suoi problemi vengano risolti dall'oggi al domani. La ricetta Prodi, quindi, richiede tempi medio-lunghi e potrà dare dei risultati solo tra qualche anno, non subito. Ecco spiegato il motivo per cui il governo minimizza i malumori del sindacato e interpreta la sua insoddisfazione come un mal di pancia passeggero, senza dargli troppo peso. Romano Prodi, al termine del confronto quadrangolare di ieri con imprenditori, sindacati ed enti locali, riunisce per oltre un'ora i ministri Ciampi, Bersani, Treu e il fidato sottosegretario Micheli nel suo ufficio. I ministri fanno il punto della situazione e sanno bene che, poco prima, il sindacato ha boccia-

to la loro ricetta per il Sud, definendola la solita minestrina scaldata: molte parole e pochi fatti. Ma non se ne preoccupano più di tanto. E quando escono da Palazzo Chigi la parola d'ordine è una sola: «Evitiamo drammatizzazioni».

Il ministro delle Finanze Visco va anche oltre e fa un commento che pare quasi irridente: «Il tavolo a quattro è andato bene». Ma come bene, se i sindacati hanno confermato lo sciopero del 20 giugno? Eppure Visco non è solo. Basta chiedere un po' in giro per accorgersi che dentro al governo la pensano un

Ma la delusione dei sindacati sul Sud nasce anche da altro: manca un cervello capace di coordinare le politiche di sviluppo

po' tutti come lui. «Il tavolo a quattro - spiega uno dei partecipanti alla riunione - si è svolto in un clima positivo, costruttivo. E non mi è sembrato di percepire ostilità da parte dei sindacati nei confronti del governo. Lo sciopero? Eh sì, l'avevamo già convocato e forse era proprio questo il loro problema». Insomma, tra governo e sindacati quello sulle

terapie per il Sud è un dialogo tra sordi. Entrambi considerano il Mezzogiorno una priorità e non si nascondono i drammatici problemi che rischiano di farlo esplodere. Ma sulle cose da fare restano divisi.

Il governatore: «Non si tratta di una prospettiva a breve, ma di un cambio strutturale»

Fazio: «Lo Stato si ritiri dal Welfare»

«Da noi il settore del "no profit" è ancora meno sviluppato che in Europa, dà occupazione solo a 700mila persone».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pils - Iscrizione al n. 243
e al n. 4553 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. «Lo Stato si deve in qualche modo ritirare dallo Stato sociale per conservarlo. Deve tornare alle origini». Parola del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che al termine dell'audizione in commissione finanze del Senato ha spiegato qual è la sua visione futura della funzione dello Stato a garanzia del benessere pubblico. A scanso di equivoci, il governatore ha precisato che questa sua opinione non è un messaggio rivolto al governo, una indicazione attuale. Non si tratta di «discorso sulle brevi termine, sto parlando di discorsi strutturali».

Il governatore ha voluto evitare interpretazioni non fedeli delle sue parole. Come accadde qualche mese fa sulle pensioni quando parlò di interventi sulla previdenza in futuro, escludendo l'ipotesi di interventi immediati. Sta di fatto, però, che la necessità di ridurre la spesa sanitaria e la spesa pensionistica è uno dei suoi cavalli di battaglia. Nelle sue Considerazioni fi-

nali del 30 maggio, Fazio aveva ricordato come «i provvedimenti finora presi in materia sanitaria e previdenziale non sembrano in grado di frenare durevolmente l'espansione della spesa se non con il verificarsi congiunto di una gamma di ipotesi favorevoli».

Il contesto nel quale il governatore Fazio ha parlato era il ruolo delle Fondazioni bancarie. Secondo il governatore queste hanno un compito preciso sia nel campo delle assicurazioni private sia nel cosiddetto terzo settore. Entrambi possono svolgere un buon lavoro nel sistema dei servizi del «benessere». «Così - ha sottolineato Fazio - avviene nei sistemi più avanzati».

Il governatore ha ricordato che negli Usa il settore no profit, cioè il terzo settore, vede impegnato il 10% degli occupati. E «nessuno può dubitare che gli Stati Uniti non siano un paese aperto al mercato e capitalistico». Questo settore in tutta Europa, invece, «è ancora poco sviluppato e an-

cor meno lo è in Italia», dove dà occupazione a 700mila persone, pari al 2% dell'occupazione totale. Sono meglio posizionati altri paesi. In Francia il terzo settore dà lavoro a circa il 4% del totale degli occupati in Francia, in Germania e in Gran Bretagna al 7%.

Le Fondazioni bancarie possono svolgere un ruolo molto importante, sono in grado di inserirsi a buon titolo in questa attività formando reddito e svolgendo una parte dei compiti che oggi sono affidati allo Stato: la sanità e anche lo Stato sociale.

Il terzo settore, quindi, è oggi favorito dalla «liberazione» di importanti risorse del processo di dismissioni bancarie, ha davanti a sé un periodo di potenziale forte crescita. E può svolgere un ruolo trainante anche a sostegno dell'occupazione, come del resto ha sottolineato ieri lo stesso governatore della Banca d'Italia.

Stavano lavorando in un cantiere che sorge in un'area della Regione

Catanzaro, muoiono due operai

Sono rimasti sepolti dalle macerie per il crollo di un solaio che non era puntellato.

CATANZARO. Ieri mattina a Catanzaro il crollo di un solaio in un cantiere edile del Lido, ha provocato la morte di due operai, che sono rimasti sepolti sotto le macerie. Le vittime, Giuseppe Voci, di Montepaone, padre di cinque figli, e Gregorio Vetrò, sposato (di entrambi non si conosce l'età esatta, ma secondo i loro compagni di lavoro avevano oltre 50 anni), stavano lavorando con un martello pneumatico sul solaio di un fabbricato a un piano, che pare non fosse puntellato. Forse a causa delle vibrazioni, il solaio è caduto facendo crollare il solaio sottostante e parte del muro perimetrale. Voci e Vetrò sono rimasti schiacciati dai detriti. Secondo alcuni testimoni uno dei due non sarebbe morto sul colpo. Alcune persone hanno raccontato ai giornalisti di averlo sentito gridare per alcuni minuti.

Il cantiere sorge di fronte alla stazione ferroviaria del rione marinaro del capoluogo calabrese, in un'area di proprietà della Regione prima occupata dai nomadi e dove ora è in corso

un intervento di riqualificazione urbana. Il cantiere è stato sequestrato e un'inchiesta è stata aperta dal procuratore Porcelli, che ipotizza il reato di duplice omicidio colposo. Al momento, gli indagati sono il direttore dei lavori ed il titolare dell'impresa «Cgf» che sta realizzando dei lavori per la realizzazione di un'area attrezzata polivalente appaltati dalla Regione Calabria. La «Cgf» è di proprietà di Gregorio Froio e dei suoi tre figli, Giovanni, Pantaleone e Santuzzo. Il primo è amministratore unico della società, mentre gli altri due ricoprono, rispettivamente, l'incarico di capo cantiere e direttore dei lavori. Al momento dell'incidente, nel cantiere stavano lavorando altri tre operai: due si trovavano ad alcune centinaia di metri dall'edificio, mentre il terzo si trovava sul solaio di un edificio già ristrutturato, adiacente a quello crollato.

Sul posto sono subito intervenuti i Vigili del fuoco che con una gru hanno rimosso i resti del solaio. Una volta raggiunti i due operai, i soccorritori

non hanno potuto fare altro che constatarne la morte. I cadaveri degli operai sono stati rimossi e portati nell'obitorio dell'ospedale Pugliese. Le indagini della Polizia tendono ora ad accertare se siano state rispettate le norme di sicurezza. Pare comunque che intorno all'edificio crollato non fosse stata realizzata l'impalcatura di sostegno e le due vittime non indossavano né casco né cinture di sicurezza.

E per ironia della sorte, proprio ieri mattina era stato diffuso un comunicato, in cui si dava notizia di un incontro tra il sindaco, Sergio Abramo, e i costruttori edili che avevano dato una «positiva valutazione dell'attività edile in città». Il sindaco Abramo è detto nel comunicato - ha anche ricordato - gli appalti relativi alla realizzazione dell'area attrezzata in Catanzaro Lido. Il settore edile del capoluogo calabrese, secondo una valutazione dei costruttori edili, ha «registrato un notevole incremento sia sotto il profilo degli investimenti che dell'occupazione».

Bassolino

«Un luglio '93 anche per noi»

Un accordo sul modello del 23 luglio '93 per rilanciare l'occupazione nel mezzogiorno. Lo ha proposto - secondo quanto si è appreso - il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, nel corso dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi. «Il tavolo che si è avviato oggi - ha detto Bassolino secondo il resoconto di alcuni partecipanti - deve diventare un tavolo di corresponsabilità e di concertazione. Va fatta una grande operazione analoga a quella del luglio '93». Bassolino avrebbe quindi proposto la creazione di un Fondo per la progettazione degli enti locali, interventi per la riqualificazione delle aree metropolitane, ma anche strumenti per accelerare gli investimenti. Infine, per porre fine alla polemica a suo avviso «incomprendibile» tra governo e imprenditori a proposito dell'elevata capacità del Galles di trarre investimenti, Bassolino ha proposto di costituire una delegazione unitaria per andare a vedere sul campo che cosa succede.

Piccole imprese

Artigiani e Api forti proteste

Confartigianato, Cna, Casa e Confapi giudicano estremamente grave la decisione del Governo di assegnare a Confindustria il ruolo esclusivo di rappresentanza del sistema imprenditoriale. Le Confederazioni dell'artigianato e delle piccole e medie industrie - legge in una nota congiunta - avvieranno già da oggi un confronto con tutte le forze politiche per denunciare la gravità di fatti che pongono inquietanti interrogativi sulla coerenza del governo in ordine al ruolo dell'artigianato e delle piccole e medie imprese. Confartigianato, Cna, Casa e Confapi annunciano, per luglio, una manifestazione nazionale dell'artigianato e delle piccole e medie industrie sull'occupazione e sul Mezzogiorno.

Confcommercio

«Senza terziario incontro inutile»

Irritata anche la Confcommercio. «Voler affrontare i problemi del Mezzogiorno senza chiamare al tavolo della concertazione anche le categorie del terziario di mercato, quali quelle del commercio, del turismo e dei servizi, senza neppure confrontarsi con l'artigianato, con l'agricoltura e la piccola impresa, forze economiche che, in questa area, realizzano tutti insieme più del 62% del Pil, significa continuare a discutere solo in astratto».